

# TURBOARTE



anno 1 - numero 7 - ottobre 2011



**Sesso, droga e rock'n'roll**  
di Michele Centorrino **2**

**Renzo Danesi: da bandito ad attore.**  
di Gabriele Mazzucco **4**

**L'IDENTITA' TRAVESTITA**  
di Laura Epifani **5**

**INTO THE VEDDER**  
di Giorgia Mastroianni **7**

**A CLOCKWORK ORANGE**  
di Camilla Benvenuti **9**

**"Sarà una risata che vi seppellirà"**  
di Paolo La Farina **10**

**Evasioni Tahitiane: Paul Gaugin**  
di Francesca Pierucci **13**

**Javier Martinez- las nieves del tiempo**  
di Paolo La Farina **15**

**Dentro e fuori**  
di Gian Carlo Grassi **18**

**...Briciole di Madeleine...**  
di Cristina Coppola **19**

**Evasione**  
di Luisa Laurelli **21**

**Edgar Allan Poe**  
di Filippo Gherardi **23**

**Destinazione Viaggio**  
di Karen Iacono **25**

**KITCHEN**  
di Christopher Pacioni **26**

**Zurigo, dal dadaismo alla Street Parade**  
di Filippo Gherardi **27**

**The Italian Job**  
di Riccardo Testa **30**

**Kiodo**  
di Giorgio Di Zenzo **31**

# Sesso, droga e rock'n'roll.

## Voglia di evadere o semplice debolezza? di rivolte popolari.

Mi sono sempre chiesto come mai nel mondo della musica, della moda, del cinema, insomma nel campo artistico ci sia un forte uso di stupefacenti. Senza stare dietro a facili stereotipi come il mio provocatorio quanto evocativo titolo, è innegabile il fatto che da sempre i creativi, in buona parte, abusino tanto di alcolici quanto di droghe naturali, sintetiche e chi più ne ha più ne metta. Basti pensare a quanti artisti di calibro internazio-



nale abbiamo perso nel corso del tempo, non ultima la rimpianta Amy Winehouse entrata nel triste "Club of 27" che riunisce cantanti attori e artisti di ogni genere morti all'età di 27 anni, tra i più noti: Jimi Hendrix, Jim Morrison e Kurt Cobain.



Visto così sembra pazzesco che ancora sia così diffusa questa pratica, come nella società civile d'altronde, non dimentichiamo ad esempio come la cocaina sia utilizzata da tantissima gente di tutte le età anche in Italia.

Ma restiamo nel campo artistico. Quello che mi interessa capire è come sia legato l'uso di stupefacenti alla creatività. Sicuramente l'uso di sostanze psicotrope, dai cannabinoidi all'oppio arrivando alla più letale Eroina (la più alta in grado per dipendenza e danno fisico), giusto per citarne alcune, possono aiutare stimolando il sistema nervoso centrale all'alterazione della percezione portando chi ne fa uso ad

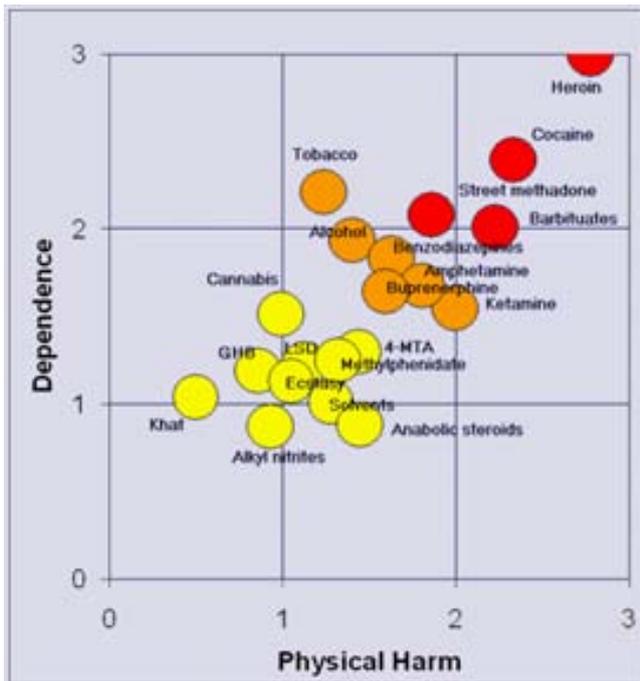
avere processi cognitivi fuori dal comune. Ma ovviamente non basta questo per essere artisti o creativi, altrimenti tutti i "fattoni" sarebbero cantanti o pittori famosissimi. Piuttosto è un insieme di cose accomuna i grandi autori, sicuramente un talento innato che va oltre la predisposi-



zione, una grande sensibilità causata da esperienze forti o di dolore, ed infine studio ed esercizio indispensabili comunque per arrivare in vetta. Dunque in che punto entri l'abuso di sostanze nella vita di un artista non si sa, ma sicuro come le parole di Keith Richards "I smoke weed all the time", il vizio non viene quasi mai abbandonato.

Queste miei domande non trovano facile risposta, almeno in me, soprattutto visto che non sono uno che giudica gli altri ma piuttosto un osservatore curioso. Ma una possibile risposta ce l'ho e si chiama evasione. Già l'evasione dalla realtà è molto importante nel campo artistico dove l'immaginazione permette di creare cose mai viste o sentite e qui entrano in gioco le droghe con loro effetti capaci di trasportare in luoghi nascosti della mente, ma a quale prezzo però lo sappiamo bene. Quello che mi piacerebbe è che ci fosse più fiducia nelle infinite capacità dell'uomo, che ha dimostrata nei secoli, di avere e la capacità di creare cose fantastiche con l'uso del cervello, dei sensi e delle passioni senza il bisogno di altro. Uscire dagli schemi rigidi della società, liberarci dai canoni comuni che trasformano le persone in massa, con i propri mezzi sforzandosi di superare le barriere fisiche e mentali per poter creare arte e un futuro diverso senza diventare una massa di zombie o di schizzati..

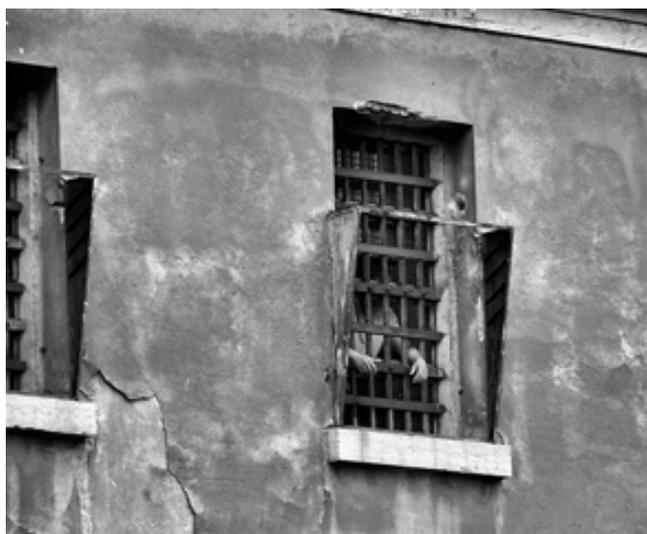
"Emancipate yourselves from mental slavery;  
None but ourselves can free our mind" Bob Marley



Teatro di Gabriele Mazzucco

## Renzo Danesi: da bandito ad attore.

Renzo Danesi è un romano (del Trullo) classe 1955, cofondatore della Banda della Magliana, in carcere dal 1992 con l'accusa di sequestro di persona per aver preso parte al rapimento del conte Grazioli (sequestro poi finito in tragedia con la morte del conte stesso). Malavitoso facente parte dell'originario gruppo di delinquenti che giravano intorno a Maurizio Abbatino (il Freddo di Romanzo Criminale) e che di lì a poco si sarebbero "presi Roma" a colpi di pistola; Renzo Danesi, non tutti



sanno, è oggi anche un bravo attore. Per meglio dire Renzo Danesi è di nuovo un attore, poiché già prima di intraprendere la "carriera criminale", all'età di 13 anni, aveva debuttato in "La Zattera della Medusa", uno spettacolo teatrale presentato al Festival Dei due Mondi di Spoleto. Scelta successivamente una strada che, come sappiamo, lo ha portato in ben altre direzioni: la passione per la recitazione viene accantonata per il crimine ma riscoperta, durante la lunga detenzione nella casa circondariale di Rebibbia. In carcere Renzo Danesi ha così incontrato di nuovo un mondo capace di dargli una nuova possibilità per la propria completa riabilitazione nella società.

"Il carcere da solo non basta a riabilitarti, ci vuole tantissima volontà individuale e soprattutto bisogna trovare interessanti le attività formative che questi offre: si può lavorare, si può studiare o, come nel mio caso, fare teatro."

Il teatro come terapia, il teatro come evasione, il



teatro come possibilità, il teatro e tutti quegli aspetti socio-culturali ormai a lungo dimostrati nel corso della storia. Aperti alla partecipazione dei detenuti, gli esercizi di teatro terapia aiutano gli attori a ripercorrere quella vita deviata per la quale stanno scontando una pena. Storie di vita criminale riproposte come esercizio di "purificazione", scritte solo ed esclusivamente da loro stessi: protagonisti ieri nella realtà, oggi nella finzione dello spazio scenico. Renzo Danesi diventa così attore ed autore di uno spettacolo dedicato ed ispirato proprio alla Banda della Magliana per il teatro stabile "Assai" del carcere di Rebibbia, completando così quel passaggio da bandito ad attore senza mai dimenticare la sua passata attività criminale. Ma il tutto ha realmente un valore educativo per quella che dovrebbe essere una sorta di redenzione del detenuto?

La parola a Renzo Danesi detto "Er Cabbajo"  
"Ho capito di aver sbagliato da tantissimo tempo, già da quando era ancora in piedi questo gruppo (...) si parla di questa banda per cose infinite, ma in realtà è stata un po' troppo enfatizzata, giuridicamente ha fatto comodo inserire tutto in un contesto (...) eravamo un gruppo di amici poco più che ventenni, lo scopo non era quello di creare una 'banda', questo è l'appellativo che ci hanno dato in tribunale, il nostro era un gruppo che ha iniziato con le piccole rapine per poi arrivare ai crimini più brutti che visti col senno di poi non rifaresti più (...) non voglio giustificare fatti e azioni, per carità, ma all'epoca c'era molta incoscienza ..."

L'impressione è che a volte l'uomo e l'arte si debbano incontrare, nessuno dei due da soli, possono prendere il sopravvento sull'altro.



## L'IDENTITA' TRAVESTISTA:

### come ritrovarsi nello specchio

Chi da bambino non si è infilato almeno per una volta nel guardaroba della mamma o del papà uscendone come un lillipuziano caduto negli abiti di Gulliver alzi la mano! La volontà di uscire da se stessi per esplorare la possibilità di ritrovarsi in diverse e stravaganti identità ci accompagna sin dal principio dei tempi. Un germe votato al desiderio di evasione che cresce insieme a noi e che a seconda delle proprie attitudini ed inclinazioni tendiamo a declinare nei più svariati modi. Eh sì, perché il gioco del travestimento non ci abbandona mai, possiamo far finta di ignorarlo o di reprimerlo, ma zitto zitto, quatto quatto, continua ad abitare i luoghi della nostra fantasia. Non per forza però dobbiamo considerare il travestimento come un qualcosa che necessariamente ci allontana da ciò che siamo, anzi... indossare i propri panni è forse il travestimento più ardito e complesso che possiamo comporre!

Nel momento in cui la nostra scelta cade su un capo piuttosto che su un altro aggiungiamo un nuovo pezzettino all'identità della nostra immagine, che può essere per alcuni geometricamente definita come un puzzle da incastrare, per altri assolutamente malleabile come un panetto di pongo da modellare. In entrambe i casi, ciò

che facciamo è giocare in maniera più o meno estrosa con noi stessi e la moda chiaramente rappresenta lo strumento di questo continuo gioco.

Gli abiti a volte coprono, altre s v e l a n o , nascondono o



manifestano, affermano o confondono.

Prendiamo ad esempio un personaggio che tutti conosciamo: Cenerentola. Cosa ne sarebbe stato del suo destino di principessa senza l'ausilio del vestito color cielo dalla crinolina spumeggiante e della scarpetta di cristallo? Parliamone... la sua bellezza e la sua bontà d'animo sarebbero rimaste nei secoli dei secoli celate sotto gli abiti da sguattera, per buona pace della crudele matrigna e di tutti i detrattori delle fiabe a lieto fine.

L'abito fa quindi il monaco, o in questo caso la principessa? Non me la sento di dare una risposta affermativa, ma sicuramente la nostra immagine rappresenta il più immediato mezzo di comunicazione che abbiamo a disposizione e sarebbe un errore sottovalutare l'importanza di questa realtà.

Nell'identificazione delle sub-culture che si sono avvicinate negli ultimi decenni, uno dei mezzi di riconoscimento distintivi e più immediati è rappresentato proprio dall'abbigliamento, che veniva utilizzato come simbolo di appartenenza e di richiamo. Una camicia avvitata indos-

sata su pantaloni a zampa d'elefante ed ecco che venivi additato come un seguace del "Flowers Power"; una cresta policroma tenuta in piedi da ettolitri di gel ed eri sicuramente un fan dei Ramones! Al giorno d'oggi è molto più difficile seguire questo ragionamento, in virtù del fatto che quelli che una volta venivano considerati dei simboli d'appartenenza sono stati inglobati dalla società di massa e commercializzati, perdendo gran parte del loro primordiale significato. Proprio in virtù di questa "sdrammatizzazione" oggi siamo liberi di interpretare più stili contemporaneamente, anche molto eterogenei tra loro, senza che questo dia una connotazione precisa di noi a chi ci sta davanti.

Con il gioco delle maschere possiamo sviare o indirizzare l'attenzione sui nostri più diversi stati d'animo, possiamo risultare leggibili o indecifrabili, giocare la nostra partita a carte scoperte o barare. L'importante è non perdere di vista il fatto che il reale valore risiede nel contenuto avvolto dalla forma, che per quanto possa essere studiata e curata, mantiene pur sempre i suoi lati di trasparenza.



## INTO THE VEDDER.

Società, abbi pietà di me, Spero che tu non ti arrabi, se non sono d'accordo, Società, davvero folle Spero che tu non sia sola, Senza di me...

Staccare, abbandonare tutto ciò che circonda la vita di tutti i giorni e andare via, come Ulisse, viaggiare per conoscere e conoscersi: "senz'altra Itaca fuorché quella interiore", citando la scrittrice Marguerite Yourcenar. Il tema dell'evasione inonda pagine di letteratura e tocca tutti gli ambiti artistici: pensiamo a pittori come Gauguin che si rifugia alle isole Thaiti, o all'Albatros di Baudelaire, "esiliato sulla terra fra gli scherni", o al vagare senza meta del Bateau Ivre di Rimbaud. Il viaggio diviene da sempre una metafora della vita e della ricerca, il desiderio di inoltrarsi in un terreno che non ha nulla di familiare: una terra selvaggia. Nel 2007 uscì nelle sale uno di quei film destinati a far parte della storia: "Into the wild", scritto e diretto da Sean Penn e tratto dall'omonimo libro di Jon Krakauer. Il film narra la storia di Christopher McCandless, un ragazzo benestante il quale dopo essersi laureato con una media voto molto alta all'Università Emory, e aver ottenuto una specializzazione in Storia e Antropologia, decide di abbandonare ogni cosa. Stufato della società di cui non si sente parte, attraversa l'Ovest America da solo. Prima di partire dona i suoi 24.000 dollari di risparmi alla Oxfam, ( la Oxford Committee for Famine Relief, una confederazione di 14 organizzazioni non governative che lavorano con 3.000 partners in più di 100 paesi per trovare la soluzione definitiva alla povertà e all'ingiustizia. ). Chris attraverserà gli Stati Uniti ed il Messico del nord, fino a raggiungere, solo, con poco cibo ed equipaggiamento, l'Alaska. Il suo viaggio durò due anni, dopodiché il suo corpo venne ritrovato senza vita in un autobus sullo Stampede Trail nell'agosto del 1992.

Una storia vera e affascinante che incanta e com-



muove, grazie anche ad un'intensa fotografia che esalta la bellezza di molti paesaggi naturali incontaminati. Per stessa ammissione del regista è però la colonna sonora, affidata al cantante dei Pearl Jam, Eddie Vedder, a donare un'atmosfera viscerale al racconto ed alle immagini. "E' stato durante le riprese del film che la voce di Eddie Vedder come cantante e autore di canzoni mi è venuta in mente come quella giusta per questo film. Un mese dopo aver accettato la mia proposta, queste grandi e toccanti canzoni gli uscivano a fiotti. Nessun'altra voce fa fluire, sanguinare o gioire la giovane terra e il cuore americano così appassionatamente come quella di Vedder", dichiara il regista, " il suo contri-

buto non solo alza considerevolmente l'impatto del film, ma credo che sarà un'indelebile raccolta indipendentemente dal film. Da mettere in una casula del tempo sotto Compagni di strada". Poesia e musica si intrecciano in quest'album divenuto una delle colonne sonore più celebri degli ultimi anni. Ascoltandolo non riusciamo a non farci travolgere dal fascino ma anche dal dramma della vita di Alexander Supertramp, pseudonimo scelto dal protagonista per la sua nuova vita. Vedder descrive i pensieri e le emozioni di questo "viaggiatore esteta la cui casa è la strada", come lo stesso Christopher McCandless amava definirsi. Canzoni come Guaranteed, Far Behind, Rises, ripercorrono il cammino di chi caparbiamente dice no allo stato attuale delle cose, ma sarà poi costretto a mutare le sue convinzioni. Il credere che la felicità "non proviene dalle relazioni con gli essere umani" perderà di valore una volta scoperta la solitudine. Con le ultime forze, poco prima di morire, scriverà: "HAPPINESS IS REAL ONLY WHEN SHARED" (la felicità è vera solo quando è condivisa).

"Una volta ho scavato una tomba in anticipo\Per trovare una terra migliore\Lei mi ha sorriso e ha riso di me\E ha ripreso di nuovo il suo blues" canta Vedder in Hard Sun (riprendendo le parole di Gordon Peterson). Così il desiderio di evadere per riuscire ad accettare il mondo, e donare il proprio amore in ogni luogo, in ogni incontro, si rivelerà alla fine un'incapacità di amare fino in fondo, un fallimento, come ascoltiamo dalle parole di una delle

più belle canzoni dell'album "Guaranteed", (vincitrice del Golden Globe come Migliore Canzone Originale): "Inginocchiato non c'è modo di essere libero (..)Non avvicinarti di più o dovrò andarmene\Certi posti mi attraggono come la gravità \Se mai ci fosse qualcuno per cui restare a casa\Saresti tu..". Quel desiderio di fuga, di evadere ci riguarda tutti, per questo la storia di Supertramp si carica di un ancor più grande significato. È giusto e salutare averne abbastanza di questa "folle società", della sete di guadagno e di successo, è giusto provare disgusto per il nostro costante desiderio di avere sempre qualcosa in più: "Pensi di dover volere più di quello di cui hai bisogno\Finchè non hai tutto non sarai libero". Supertramp però non voleva morire, e non voleva quella solitudine che aveva ostinatamente cercato. Scoprirà solo troppo tardi che ciò per cui vale davvero la pena vivere è la propria felicità e che quest'ultima non può essere separata dalla felicità di chi amiamo.

Così la più antica delle scoperte si rivela essere la più difficile. In una delle opere più celebri di Seneca, le Epistulae morales ad Lucilium, Lucilio scrive al drammaturgo latino, confessandosi stupito del fatto che i suoi viaggi non abbiano guarito la sua tristezza. La risposta di Seneca sembra parlare della storia di Supertramp: "Perchè ti stupisci se i lunghi viaggi non ti servono, dal momento che porti in giro te stesso? Ti incalza lo stesso motivo che ti ha spinto fuori di casa, lontano.(...) Devi cambiare d'animo, non di cielo"



## A CLOCKWORK ORANGE.

### La nostra violenza con quarant'anni di anticipo

Il titolo di questo articolo è una frase di Cocney, molto utilizzata nell'East London che sta a significare qualcosa di interiormente strano ma che all'apparenza sembra assolutamente normale, ed è anche il titolo di uno dei più famosi film di Stanley Kubrick. In effetti, ambientato in Gran Bretagna nel 1971, non è altro che il ritratto delle generazioni di oggi "dipinto" con qualche decennio di anticipo. La storia racconta infatti di una società massificata e kitsch, controllata da un potere subdolo e onnipotente. Non sembra la descrizione della società dei giorni nostri?

Attraverso la pellicola Kubrick riesce ad anticipare quella "violenza nichilista" di cui si legge molto spesso nei giornali. La violenza che nasce dalla mancanza di desideri, che regola i conti delle liti più banali. Una violenza che sembra sempre più l'unico modo per poter "imporre" il proprio punto di vista sugli altri o per poter ottenere quelle cose spesso prive di valore che sono sempre più bramate dalle persone. Una violenza di cui la società è completamente impregnata, nessuno è salvo. Sono violenti i mariti, i padri, le mogli. Sono violente le donne per gelosia, sono violenti coloro che dovrebbero proteggerci, gli adolescenti anestetizzati dalla televisione, che hanno perso di vista i valori e usano violenza



sui loro coetanei. E' il vuoto che dilaga. Siamo in un'epoca in cui la manipolazione delle menti sembra l'unico modo per imporre le proprie idee. In cui il dialogo sta perdendo sempre più importanza. Intorno a noi i Drughi (il nome della banda di Arancia Meccanica) si moltiplicano, non hanno sesso né età. Sono proprio come Kubrick li vedeva 40 anni fa nel suo film, in cui veniva descritta la violenza per criticarla e alla fine combatterla, con la differenza che noi non siamo ancora completamente anestetizzati da essa. Noi non ne diventiamo allergici. Siamo spettatori resi immobili di un mondo che si autodistrugge. E' il nostro pane quotidiano. Apriamo le pagine di cronaca nera e pensiamo "eccone un altro". La violenza ci viene proposta in tutte le salse, senza censure, senza mezzi termini. Ci siamo abituati alle immagini cruente e alle storie da film horror. E' proprio questo che il regista sembra volerci raccontare. E' quello che sentiamo dire ogni giorno da chi le persone che usano violenza le conosceva: "era una persona calma, mai dato problemi". A Clockwork Orange, siamo in un mondo di strani apparentemente normali.



**"Laugh is Life!"** (permanente)  
Piazza Maciachini  
decorazione di 4 silos alti 6 mt.  
circonferenza 9,5 mt  
aprile 2010



**Sarà una risata  
che vi seppellirà**



Evadere da una realtà urbana degradata e fatiscente. Evadere dagli schemi di un'arte accademica calata dall'alto che si rivolge troppo spesso a mondi con sicuramente meno urgenza di evasione.

Una iniziativa/esperimento interessante ci viene proposto dal progetto di Massimo Costantini, artista milanese che già in altre occasioni ci ha piacevolmente intrigato con idee e realizzazioni sul territorio. Il suo lavoro si è sempre rivolto alla ricerca di un dialogo con le persone, intervenendo in spazi grigi e troppo "abituati" allo sguardo distratto tanto da finire per diventare dei non-luoghi. Le sue installazioni sono vivaci e soprattutto "parlanti", "dialoganti" con chi quegli spazi li ha intorno e forse per

la prima volta ne prende coscienza.

Massimo Costantini ha unito vari ingredienti: il volontariato, il sociale, la creatività. Li ha messi in sintonia e ne è risultato un buon esempio di come, con poca spesa e tanta creatività, si possa intervenire in ambito urbano per riqualificare un frammento di città, uno di quei "non-luoghi" sulla via di un inesorabile degrado.

"Sarà una risata che vi seppellirà" si diceva un tempo.... be', oggi Massimo Costantini con la risata degli anziani di una residenza sanitaria, e con la vitalità di un gruppo di giovani volontari impegnati nel sociale, ha seppellito il grigiore e la monotonia di strutture industriali che oggi sembrano state fatte apposta per ospitare le gigante-

sche immagini di anziani signori che hanno deciso di contagiare con le loro risate tante persone che ogni giorno, incrociandone lo sguardo, non possono che trarne beneficio nell'umore con cui affrontare la giornata. L'installazione è realizzata in piazzale Maciacchini a Milano. Su 4 grandi serbatoi dell'impianto dell'acquedotto milanese sono state incollate gigantesche fotografie di "facce" di signori non più giovani, in atteggiamento di grande ilarità. Intorno, i graffiti coloratissimi realizzati dallo stesso artista con la collaborazione di giovani volontari della Fondazione Aquilone.



*Massimo Costantini: è nato a Milano 1961, città dove vive e lavora come art director. Disegna, dipinge e progetta da sempre.*



- Mostra "Post-Pop People" alla Galleria Zamenhof di Milano - curatore Virgilio Patarini - novembre 2010

- Happening alla 5° Biennale internazionale di Ferrara - curatore Virgilio Patarini - dicembre 2010

- Performance "Drawing in the Darkness" presso DNArte di Milano - 27/05/2011, replica prevista il 20/09/2011 presso Panta Rei di Milano.

- Installazioni di public art temporanee e permanenti, di grosse dimensioni, realizzate in collaborazione con il Comune di Milano:

"Choose your Future, choose Life!" - Via Giacosa - 70 mt di base - gennaio 2009:

"In ogni punto" - Viale Campania - 50 mt di base - maggio 2009:

"Diversi & Uguali" - Via Vittor Pisani - circonferenza 25 mt - dicembre 2010:

La primissima a Pioltello (People) - 100 mt di base - 2007:





arti visie - di Francesca Pierucci

## Evasioni Tahitiani: Paul Gauguin



Se vi dicessi la parola Polinesia, cosa vi verrebbe in mente? Magari la mèta di un viaggio di nozze, un volo infinito, la distanza ideale per una vera e propria evasione dallo stress del lavoro e della vita di tutti i giorni, o casomai il luogo adatto per quel famoso chiosco che tutti prima o poi millantano di aprire, abbandonando ogni legame con la realtà. Sabbie bianchissime, mare cristallino, bungalow-palafitte costruite direttamente in mezzo all'acqua, senza doversi neanche sforzare di arrivare alla spiaggia; frutta esotica, tramonti mozzafiato, l'odore del cocco della crema doposole. Eppure tra i grandi "evasori" nell'arte, Paul Gauguin (1848-1903), riuscì a cogliere degli aspetti dell'isola di Tahiti che poco o nulla hanno a che fare con la nostra idea di quel paradiso così lontano. Gli anni e i luoghi in cui dipinge sono caratterizzati da un gruppo di pittori e scrittori "maledetti" che trova spesso ispirazione e motivo di trasgressione nelle droghe o nell'alcol. Basti pensare a quanti morirono avvelenati o nei guai a causa di qualche bicchiere di troppo o ad un uso eccessivo di fée verte (la "fata verde"), come veniva comunemente chiamato l'assenzio: Van Gogh, Toulouse-Lautrec, Modigliani fra i più celebri. Gauguin probabilmente scelse invece la soluzione più saggia: viaggiare. Fin da piccolo conduce una vita inconsueta, internazionale; nato a Parigi trascorre i primi anni in Perù

presso i familiari della madre, dove entra nella marina militare spostandosi continuamente fra l'Europa e l'America meridionale. Nel 1872 si trasferisce definitivamente nella capitale francese, dove entra in contatto con il circolo impressionista, all'interno del quale individuerà come guida l'amico Pissarro, per poi avventurarsi con gli anni verso le soluzioni plastiche di Cézanne e la precisione del disegno di Degas. Ma è solo dopo aver abbandonato Parigi che in lui prende corpo quella nuova consapevolezza dei propri mezzi che lo porterà ad allontanarsi sempre più dalla maniera impressionista e a perfezionare uno stile autonomo e personale. Dal 1886 soggiorna a Pont-Aven, dove trova un esempio di natura autentica e primordiale che si contrapponeva in maniera decisa alla vacuità delle mode parigine; riprende e riscopre forme dure ed essenziali derivanti da modelli arcaici, medievali e

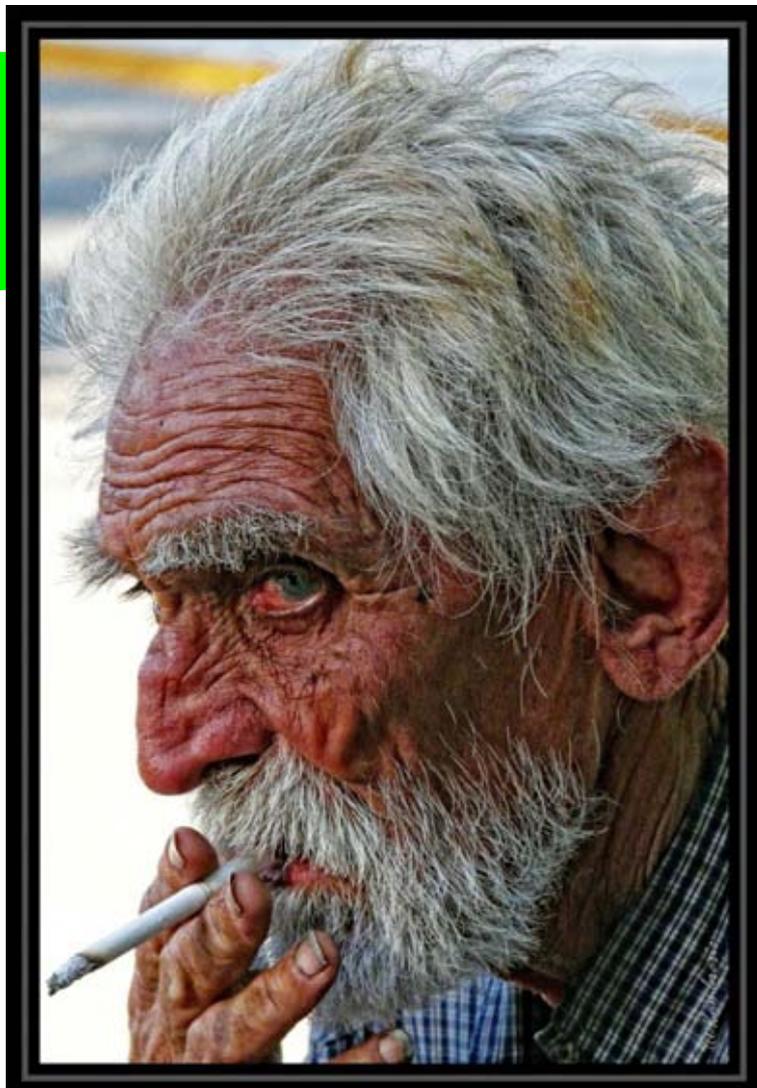




popolari. Alternerà i periodi in Bretagna a viaggi a Panama e in Martinica, ma grazie all'incontro con il giovane pittore Emile Bernard Pont-Aven si distinguerà sempre più per alcune scelte di stile, seppur non prendendo mai la forma di una vera e propria scuola pittorica. Il villaggio bretone diventò mèta di artisti in cerca di un contatto diretto con la natura, tuttavia rappresentata attraverso un uso antinaturalistico del colore, spesso carico di valore emozionale e simbolico. Tra ottobre e dicembre del 1888 Gauguin si reca ospite ad Arles in Provenza presso Vincent Van Gogh, anch'egli fuggito dalla vita frenetica parigina alla ricerca di una nuova ispirazione. Ma l'insofferenza del pittore olandese a farsi accettare in un ambiente provinciale e la smi-

surata aspettativa della convivenza con Gauguin, causarono in quest'ultimo ben presto il desiderio di tornare in città ed al padrone di casa una crisi tale da portarlo a mutilarsi l'orecchio sinistro. Durante l'Esposizione universale del 1889 a Parigi Gauguin promuove una mostra indipendente al "Caffè Volpini", nella quale si palesa l'avvenuta rottura fra i pittori dell'Impressionismo storico ed i nuovi simbolisti, spinti dalle nuove ricerche stilistiche dell'artista e di Bernard. Il rifiuto per l'ambiente ed il fascino dell'oltreoceano lo porteranno a soggiorni sempre più lunghi a Tahiti e nelle Isole Marchesi, dove inaugurerà la sua stagione di maggiore fecondità artistica. Si pensi a uno dei capolavori nati durante questo periodo: "la Orana Maria (Ave Maria)". Un esotismo carico di valore simbolico e personale, sicuramente visionario. Egli non riproduce in effetti le condizioni di vita difficili in cui viveva, ma evoca un'isola immaginaria, incantevole, alimentando quel mito letterario dei paesi lontani così in voga negli ambienti parigini di fine '800. Le meravigliose ragazze tahitiane sono immortalate nei loro atteggiamenti più semplici e quotidiani, figure essenziali, quasi idealizzate. Un Eden coloniale in cui si svolge un'insolita Annunciazione, così definita dallo stesso Gauguin: "un angelo dalle ali gialle indica a due fanciulle tahitiane Maria e Gesù, anche loro tahitiani – nudi, vestiti di un

pareo". L'angelo e la figura di Maria con il Bambino ricordano l'iconografia cristiana e medievale, mentre le espressioni sorprese delle figure femminili alludono ad alcuni rilievi del tempio giavanese di Borobudur. Pur non riuscendovi in pieno, a causa dell'impossibilità della pittura di riprodurle, lo scopo ultimo dell'artista è di accentuare di quel mito letterario sopracitato la purezza ed il primitivismo. L'insieme della composizione emana una religiosità naturale incredibile, un'attenzione meticolosa alle credenze popolari ed al confronto che si instaura tra l'essere umano e la divinità. Se dalla semplice volontà di evadere dal caos cittadino nascono capolavori simili, non posso dire altro se non: che Tahiti sia!



## Javier Martinez - Las nieves del tiempo

Javier Martinez è nato a Gualeguaychú, Argentina nel 1959.

Fotografo di particolare sensibilità ha realizzato innumerevoli scatti che raccontano vite intere. Ho qui raccolto alcune immagini di straordinaria forza comunicativa di uomini e donne su cui la vita ha scritto una storia. Storie di evasioni, di fallimenti, di scelte, di rinunce, di debolezze. Quelle storie riemergono dagli occhi, ma spesso siamo troppo distratti per riuscire a leggerle in chi ci sta intorno. Javier riesce non solo a vederle ma a raccontarcele con le sue immagini.

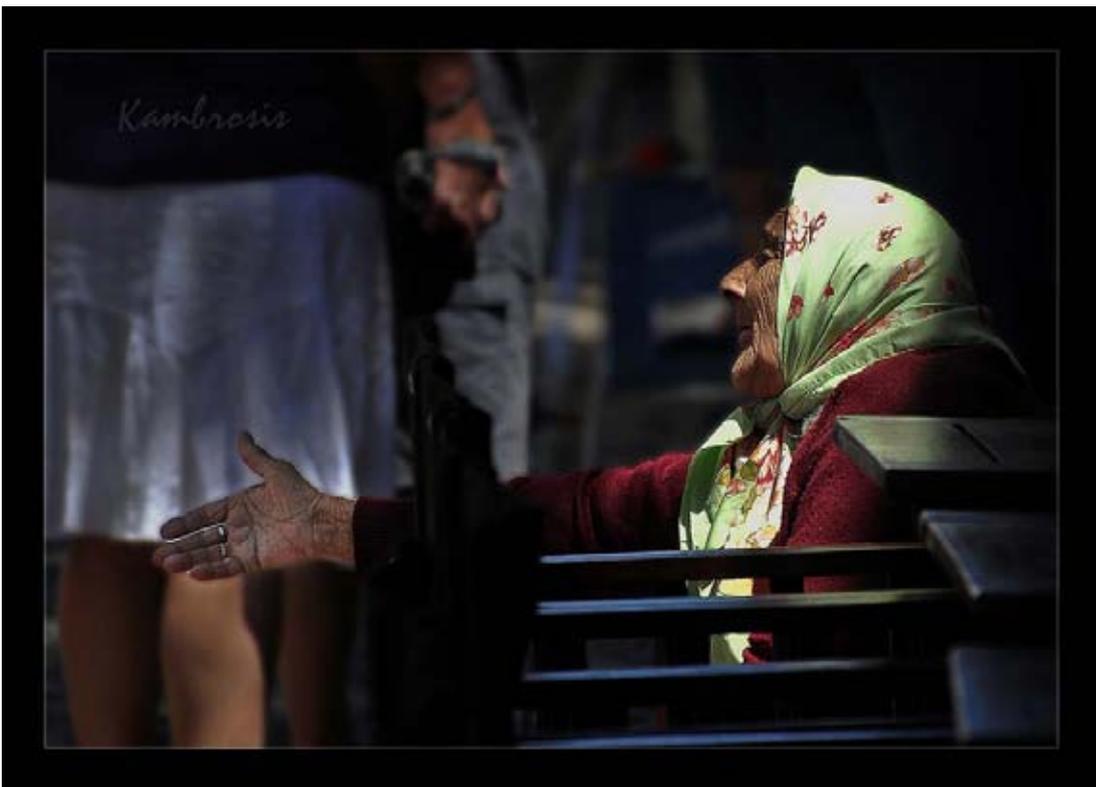
Raccolte di immagini di Javier Martinez sono visibili a questi indirizzi:

[www.woophy.com/member/Kambrosis](http://www.woophy.com/member/Kambrosis)

[www.flickr.com/photos/kambrosis/](http://www.flickr.com/photos/kambrosis/)

[kambrosis.phanfare.com/](http://kambrosis.phanfare.com/)





GERARDO ROMANO VIVIANA SACCONE MONICA AYOS WALTER QUIROZ

La comedia del 2008!

# EN LA CAMA

NO SE PERO TI

500.000 RECORD ABSOL

8 AÑO DE EXITO

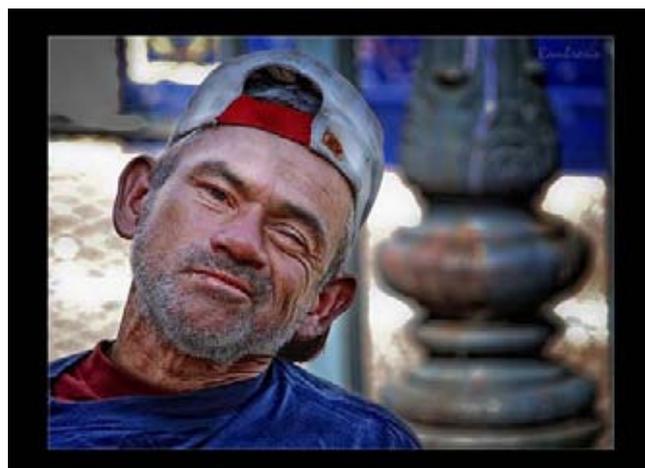
EL ESPECTÁCULO MED

Las may desde el

¡EL FENÓMENO TEATRAL DEL AÑO!

DIEGO SILIANO MAURO GARCÍA BARBI MFRCTES COLOMBO GONZALO CORDOVA

JOSE MARIA MUSCARI





## Dentro e Fuori.

L'evasione di carattere soggettivo-psicologico è certamente una valida strategia per rifuggire lo stress e per oltrepassare l'angoscia semplicemente tagliandola fuori, sospendendola per un periodo che avrà una durata grosso modo articolata dalla proporzione tra la nostra spontanea capacità di evasione e il peso effettivo di ciò da cui s'intende evadere. In altre parole, alterniamo momenti in cui siamo pervasi da ciò che ci affligge (o in ogni caso da ciò che concentra su di sé le nostre attenzioni) a momenti in cui riusciamo ad alleggerire il carico gettando lo sguardo fuori da noi stessi.

Estendendo la disamina fino ai residui ultimi inerenti al contenuto scopriamo che l'evasione da sé stessi si può concepire in una duplice forma: quella spaziale e quella temporale. La prima consiste nel cercare rifugio altrove: nel mondo, in un caffè con un amico, in un libro, andando al cinema. Nella seconda invece rimaniamo dentro noi stessi e quello che evitiamo è il presente, proiettandoci e ricercandoci nel ricordo di un passato di cui si ha nostalgia o in un possibile futuro che congetturiamo essere migliore.

Il rischio che però corriamo è quello di perdersi. E' innegabile che, quale spontaneo meccanismo di difesa, questo sistema, in qualsiasi forma ne disponiamo, rappresenti un ottimo deterrente

contro la sofferenza e le questioni più spiacevoli che la vita ci impone di affrontare; tuttavia è vero anche che la comprensione di quello che siamo, di quello che vogliamo dal mondo e che pretendiamo da noi stessi, avviene proprio fronteggiando quei momenti che vorremmo evitare ma che non possiamo e che trascinano con sé una portata di realtà troppo grande per essere arginata. Quelle difficoltà ci costituiscono, o comunque ci costituiranno nel modo secondo il quale le abbiamo affrontate. Qualsiasi cosa ci accada (qualsiasi!), che lo si voglia o meno, lascia dietro di sé una traccia e sono proprio gli eventi significativi che avranno bisogno di un occhio di riguardo in quanto è dalla qualità della loro traccia che dipende, nel grosso, quello che saremo e come staremo domani.

E' qui che sta il punto. Lasciar cadere tutto nell'oblio non si può perché l'oblio non esiste. Si tratta piuttosto di una stratificazione dove non c'è nessun buco nero dove poter gettare le cose affinché scompaiano, né tanto meno un lasso di tempo, determinato o indeterminato, capace di strappare via le esperienze che abbiamo vissuto. Fuggirne significherebbe fuggire da noi stessi perché in realtà noi siamo quelle esperienze. Fuggire da noi stessi non è qualcosa di propriamente impossibile ma è semplicemente qualcosa privo di senso poiché si tratta logicamente di una contraddizione in termini.

Quello che si dovrebbe fare è capire che i due elementi dell'apparente dicotomia essere pervasi-evadere non sono altro che due variabili della stessa funzione che è rappresentata da noi che ci scontriamo con la realtà e che ci muoviamo al suo interno e combattiamo ora là fuori e ora qua dentro. Oscilliamo. Ognuno ha la sua storia e il suo metodo nel portarla avanti e a volte sembra di non avere equilibrio, di essere o troppo al di là o troppo al di qua. L'obiettivo sta nel cercarlo, ogni volta, perché il noi di domani dipende da questa cosa di oggi e l'augurio è rivolto verso un'armonia e una tranquillità tra leggerezza e consapevolezza.





## ...BRICIOIE DI MADELEINE...



"Ma, quando niente sussiste d'un passato antico, dopo la morte degli esseri, dopo la distruzione delle cose, più tenui ma più vividi, più immateriali, più persistenti, più fedeli, l'odore e il sapore, lungo tempo ancora perdurano, come anime, a ricordare, ad attendere, a sperare, sopra la rovina di tutto il resto, portando sulla loro stilla quasi impalpabile, senza vacillare, l'immenso edificio del ricordo."

Gusto inatteso, risveglio del palato, stuzzicato da un sapore pervasivo che spalanca le finestre della rappresentazione, dell'immaginazione, del ricordo. La sostanza di una pietanza, la sua essenza e ragion d'essere è creare un istante che si isola dagli altri istanti della nostra vita, nel momento in cui per la prima volta ci attacchiamo a un sapore con le sue infinite sfumature, che inaspettatamente ci apre le porte del piacere. Il potere della cucina è riuscire a ricreare quell'istante,

legare i sensi alla memoria, intrecciando così realtà e fantasia. Basta un boccone... come una pozione magica ci può trasportare in scenari inediti, riattivare parti di noi recondite e dimenticate, flusso associativo che conduce a verità sepolte, all'inconscio.

Sintetizzando: è la ormai fin troppo abusata madeleine di Proust, è la sorpresa e il coinvolgimento totale del critico Anton Ego che all'assaggio della ratatouille creata dal topo chef perde "le fondamenta stesse del suo essere", è la tavoletta di cioccolato bianco che consente all'infante Amelie Nothomb, Dio di Metafisica dei Tubi, di nascere come soggetto: "con un impennata di coraggio acchiappa la novità con i denti, la mastica ma non serve: si fonde sulla lingua, tappezza il palato, gli riempie la bocca e accade il miracolo. La voluttà gli dà alla testa, gli lacera il cervello e gli fa rimbombare una voce che non aveva mai sentito prima: SONO IO! SONO IO;VIVO!e io

sono il tuo migliore amico: io ti procuro il piacere ... senza di me questo cioccolato è solo un pezzo di niente. Ma una volta nella mia bocca, diventa piacere. Ha bisogno di me! Quel pensiero si traduceva in rutti sonori sempre più vivaci. Spalancavo gli occhi e sgambettavo di felicità. Avevo la sensazione che le cose mi si imprimes-

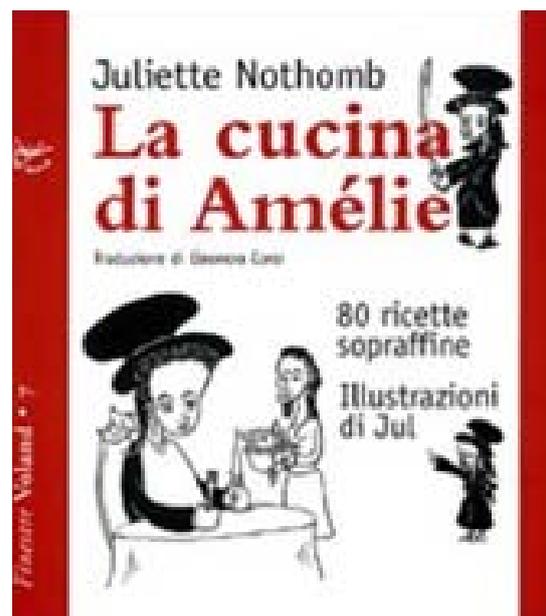


sero in una parte molle del cervello che conservava traccia di tutto. "... proprio quella parte che ci consente di "evadere" quando viene solleticata da un magico sapore.

Sapore e odore allora sono i medium per accedere a nuove dimensioni, dentro e fuori di noi. Il gusto personale cela una storia, una verità familiare. Io posso narrarvi la mia ricetta d'evasione, che magari arriverà a qualcuno come genesi di un nuovo piacere ...

La GRAFFA è la mia madelaine, è stata la protagonista indiscussa delle colazioni della mia infanzia e ha su di me ancora effetti collaterali, scalda e riempie le narici con le gonfie bolle del suo morbido impasto.. fa il solletico alle labbra con la sua superficie zuccherina ... vi assicuro che il solo profumo è un'esperienza ... provare per credere  
Munitevi di : 250 gr di farina (50% manitoba e 50% farina 00); 250 gr di patate; 1 uovo; 16 g di lievito di birra fresco; un pizzico di sale; buccia di 1 arancia piccola o limone; 60 g di burro; 50 g di zucchero ; 25 g di latte (se cen'è bisogno ); olio di arachide per friggere (una padella piena); zucchero semolato per la spolverizzazione finale!!

Preparazione: Per prima cosa lavare le patate e lessarle con la buccia per 25 minuti. Appena cotte, ancora bollenti passatele al setaccio. Intanto fate una fontana con la farina, e al centro con poche gocce di latte tiepido scioglietevi il lievito. Aggiungete tutti gli altri ingredienti, amalgamateli con la farina fino ad ottenere un composto omogeneo (Se il panetto risulta troppo sodo servitevi di un po' di latte per ammorbidirlo). Lavrate di gomito per ben 10 minuti per poi dividere la vostra pasta in sei parti uguali. Infarinare il vostro piano di lavoro, prendere ciascuna delle sei parti e con il palmo rotolatele una per volta così da formare 6 cordoni grossi quanto un dito e lunghi almeno 20 cm che andranno sigillati a forma di ciambella, incrociando le due estremità l'una sull'altra. Adesso è l'ora del riposo: preparare un accogliente giaciglio per i vostri embrioni... un canovaccio infarinato come base su cui adagiarle, un altro da mettere sopra, a mo' di lenzuolino, e per concludere una copertina di lana da disporre leggermente in modo che non pesi sulla pasta. Lasciate lievitare per almeno 1h e ?- Mettete intanto dell'olio di semi a scaldare, perché le graffe sono FRRRRITTE!!Ogni graffa deve essere rigirata più volte nell'olio bollente fin quando non ottiene il suo meraviglioso colore dorato. Subito dopo asciugatele con carta assorbente, cospargete di zucchero in grani e pappatevele rigorosamente calde!!!!



politica di Luisa Laurelli

## EVASIONE



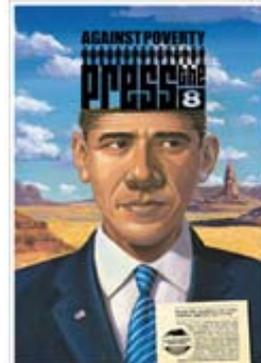
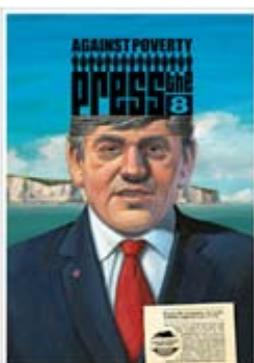
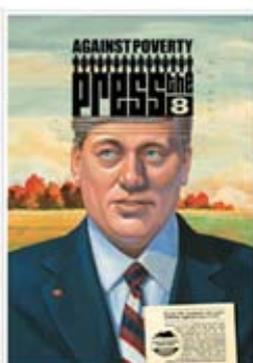
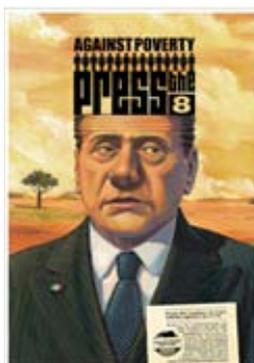
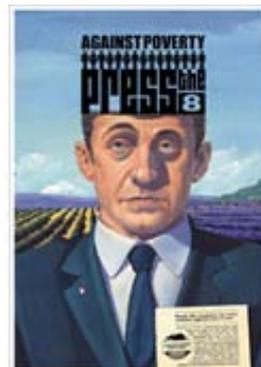
L'immagine della foto scattata al muro che divide in due il territorio della Striscia di Gaza in Palestina, mi sembra assai rappresentativa del tema dell'evasione. Dipinta sul muro è l'immagine di una bambina che vola attaccata ai palloncini e che perciò vuole superare il muro della divisione e della separazione. Lungo il muro cammina una donna in carne ed ossa, velata e chiusa nel suo lungo vestito a ricordarci che in molti casi è impossibile evadere dalla realtà. Ma la donna della foto porta scarpe da ginnastica e una cartella di documenti in mano che me la fa immaginare colta e giovane.

Ho letto una recente intervista di Shimon Peres che, sottolineando la necessità di operare per la pace in Medio Oriente e per la convivenza pacifica tra palestinesi ed israeliani, si è dichiarato convinto che questo obiettivo si raggiungerà grazie ai giovani delle due parti in conflitto.

Se ne parla poco, ma sono molte le associazioni giovanili di tutto il mondo che, lottando per la pace, organizzano manifestazioni in Terra Santa presenti giovani palestinesi ed israeliani, mescolati a giovani di vari Paesi.

Sono convinta anche io che saranno le nuove generazioni, ancora libere dai condizionamenti, dall'egoismo e dai pregiudizi, a cancellare l'incubo delle guerre e ad aiutarci ad evadere dalle situazioni che mettono a rischio la convivenza e l'affermazione dei diritti fondamentali di ogni essere umano, a prescindere dal luogo di vita.

Credo anche nella forza delle donne da troppo



tempo oppresse, svalutate, violentate fisicamente e psicologicamente a causa di pregiudizi e stereotipi da cui aspirano ad evadere in massa.

Per verificare la validità di questa affermazione basta vedere come le donne e i giovani di Paesi diversi, con culture e lingue diverse, posti di fronte a importanti problemi si capiscono, dialogano...costruiscono cose positive.

Temo però l'attuale crisi economica che è la crisi del capitalismo per come si è affermato nel secolo scorso. La temo perché la politica spesso non riesce a condizionare l'economia e a volte viene travolta dalle speculazioni finanziarie e da operazioni del mercato spregiudicate e senza regole. E' evidente che le crisi, anche quelle economiche, non vengono per caso e accentuano contrasti che possono portare con sé altri disastri o possono aprire fasi storiche del tutto nuove e perciò potenzialmente positive.

Mi piacerebbe vedere rappresentata l'evasione dal capitalismo e dalla crisi economica dei Paesi del "benessere" come volano per il riscatto delle persone e la riduzione degli svantaggi tra i popoli del terzo e del quarto mondo, tra i continenti, le generazioni, le persone di genere diverso.

Temo la mancanza di partecipazione dei cittadini alle scelte che riguardano la loro vita personale e

collettiva, la negazione da parte dei potenti della funzione innovativa delle nuove generazioni alle quali bisogna fare spazio per garantire il rinnovamento delle classi dirigenti, la sostituzione di sistemi illegali alle regole scritte nelle leggi che fanno da collante per la convivenza civile di intere popolazioni.

Temo comportamenti fondamentalisti e l'abuso delle religioni chiamate a giustificare conflitti violenti e disastri della storia. Nella ricorrenza del decennale dell'11 settembre ognuno di noi ha ripensato alle immagini delle torri gemelle e ai grandi conflitti del nostro tempo.

Non mi piace l'assuefazione, il non indignarsi, l'abitudine a consentire un uso spregiudicato della "COSA PUBBLICA", le scorciatoie per affermarsi, la prepotenza e la violenza contro chi non ha la forza o la voglia di farsi valere almeno per difendersi.

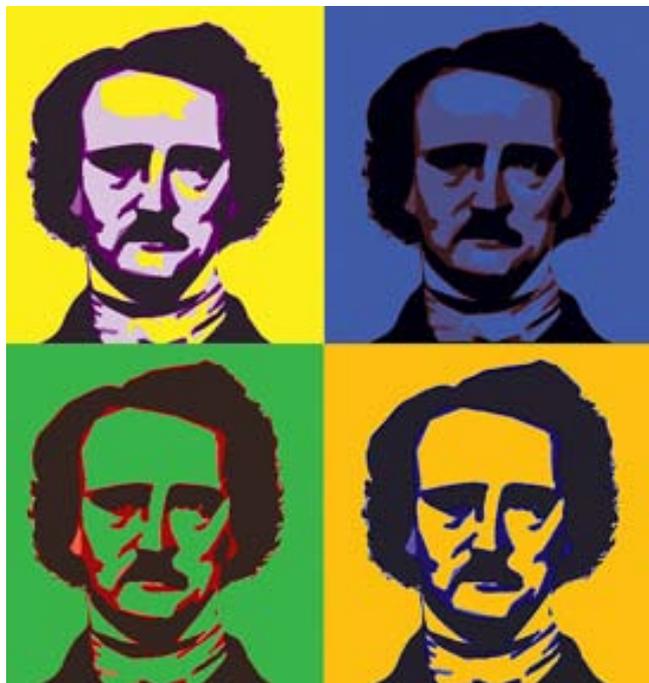
Evadere per me non vuol dire passività, non è solo liberarsi da un peso o da luoghi e situazioni costrittive e condizionanti. Evadere è essere attivi per aprire dei varchi e riempire dei vuoti con progetti e scelte che ci fanno avanzare perché consentono una libera e piena affermazione di sé. Meglio ancora se da persone libere si opererà con altri per aiutare chi non ha la possibilità di organizzare la propria evasione...per costruire il bene.



## Ritorno al presente... le interviste impossibili

### Edgar Allan Poe

**“Quelli che sognano di giorno sono consapevoli di tante cose che sfuggono a quelli che sognano solo di notte”**



Lo storia lo celebra come l'inventore del racconto poliziesco, della Letteratura horror e del giallo psicologico. Chi lo legge lo ama, ne rimane affascinato, difficilmente lo dimentica ma molto spesso nemmeno lo capisce. Edgar Allan Poe rappresenta uno dei geni più cristallini che la letteratura statunitense ha partorito. Il suo modo di concepire ed affrontare la vita lo rende però anche il personaggio più adatto per la rubrica "Ritorno al Presente" di questo numero di Turboarte, dedicato interamente all'evazione.

Perché, come proveremo a farvi capire con questi brevi estratti qui sotto riportati, quella di Edgar Allan Poe era una mente geniale, perennemente rivolta al futuro ma al tempo stesso imprigionata nel contesto storico e culturale in cui viveva:

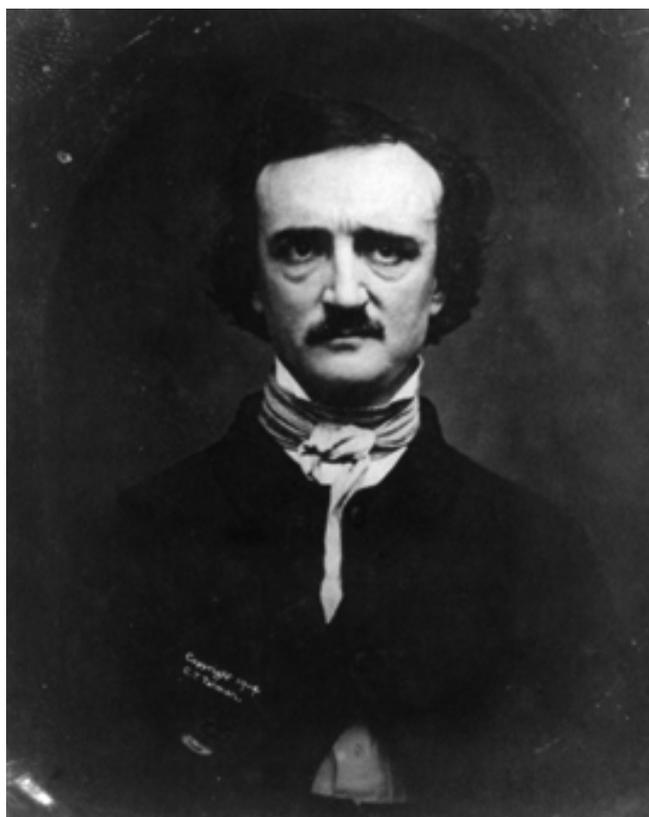
“È veramente da mettere in dubbio che l'intelligenza umana possa creare un cifrario che poi l'ingegno non riesca a decifrare con l'applicazione necessaria.

L'ignoranza è una benedizione, ma perché la benedizione sia completa l'ignoranza deve essere così profonda da non sospettare neppure se stessa.

A volte, ahimè, la coscienza degli uomini si carica di un fardello tanto orribile che riusciamo a liberarcene solo nella tomba. E' così molto spesso che l'esistenza del crimine rimane avvolta nel mistero”.

Nel corso della sua vita non sono mancati gli esti-

matori, ma anche persone che lo consideravano pazzo e poco incline a ricoprire il grado di intellettuale rispettato. Ciò nonostante Edgar Allan Poe ha continua sempre, imperterrito, ad avere la sua visio-



ne del mondo, degli uomini che lo circondavano e del suo lavoro da scrittore:

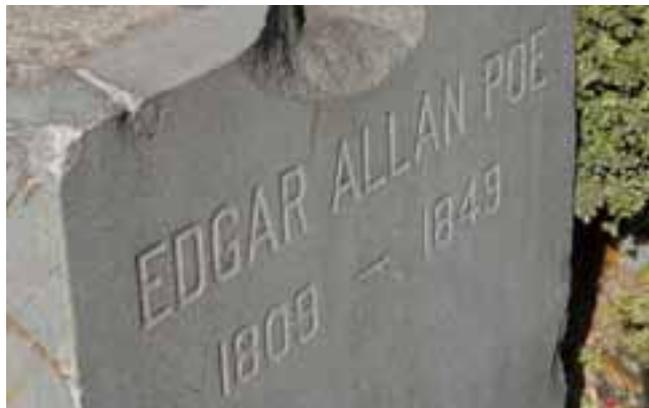
“Mi hanno chiamato folle; ma non è ancora chiaro se la follia sia o meno il grado più elevato dell'intelletto, se la maggior parte di ciò che è glorioso, se tutto ciò che è profondo non nasca da una malattia della mente, da stati di esaltazione della mente a spese dell'intelletto in generale.

Come regola generale, nessuno scrittore dovrebbe far figurare il suo ritratto nelle sue opere. Quando i lettori hanno gettato un'occhiata alla fisionomia dell'autore, di rado riescono a mantenersi seri.

Non è veramente coraggioso colui che teme di sembrare od essere, quando gli conviene, un vile.

Non è veramente coraggioso colui che teme di sembrare od essere, quando gli conviene, un vile.

Dichiarare la propria viltà può essere un atto di coraggio”.



## Destinazione Viaggio

Non sempre i viaggi sono fatti di distanze e di destinazioni.

Per Guy de Maupassant il viaggio è "... una specie di porta attraverso la quale si esce dalla realtà come per penetrare in una realtà inesplorata che sembra un sogno" e Proust non considerava i "viaggi di scoperta" come esplorazioni di chissà quali terre, ma dava importanza agli occhi e al modo di osservare ciò che ci circonda.

Il viaggio può nascere da un delirio della psiche, da uno stato alterato della coscienza e non presuppone lo spostamento fisico del corpo. Non impone valige e bagagli, saluti e souvenir. Il viaggio è pura evasione, e quest'ultima può spingere ad attraversare mare e monti come può far rimanere chiusi nella propria camera.

Quindi questa volta si mettono da parte mete e luoghi in generale, per dare spazio al desiderio e alle motivazioni che ci portano a viaggiare, sia con che senza piedi.

Fuggire da una situazione poco piacevole porta, quotidianamente, le persone a spostarsi; allontanarsi dal proprio ufficio e dal proprio capo per andare in vacanza è il modo più comune per lasciarsi alle spalle i problemi e lo stress di un'intera stagione lavorativa, accantonando, anche se temporaneamente, orari ed impegni per farsi cullare dal dolce far niente. Oppure c'è chi si cimenta in viaggi avventurosi, fatti di imprevisti e contrattempi, di distanze chilometriche e di tempi impossibili e, chi va alla ricerca di adrenalina o di spiritualità con lo scopo di ritornare con qualcosa di esclusivo, sia nella valigia che nel cuore.

Poi ci sono coloro che hanno la fortuna, o sfortuna, di viaggiare per lavoro, di essere sempre in giro e sopra un aereo. Persone che fuggono il costante tram-tram di biglietti e check-in cercando la tranquillità di casa o del proprio letto. Un'evasione silenziosa e forse controcorrente che porta a rifugiarsi nel calore domestico della famiglia o degli amici.

E poi c'è il viaggio della vita, intrapreso da tutti coloro che vanno alla ricerca di un cambiamento radicale e abbandonano la propria terra e la pro-



pria realtà. Un'esperienza estrema a volte dovuta alla guerra, alla disoccupazione o al semplice disagio di non sentirsi bene nel posto in cui si vive.

Ma i viaggi non sempre prescindono una meta. Le persone pensano, sognano, e quando si legge un libro, o si vede un film ci catapultiamo in una dimensione irreali, nella quale nulla è definito e scandito dal tempo ma le regole del gioco le dettano la fantasia e l'immaginazione. Un vero e proprio trip mentale, un viaggio incosciente fatto solo di flash e visioni. Un non luogo nel quale ci si perde per molteplici motivi, per stanchezza, per effetto dell'alcool o di droghe, per riflessione... o involontariamente, solo perché la razionalità ha deciso di andare in vacanza e si lascia coinvolgere dalla confusione dei pensieri.

In questo tipo di situazione non contano foto ricordo e cartine geografiche, ma è la spensieratezza a farla da padrona. Un viaggio economico e alternativo che, come quello "normale", ci permette di vedere cose mai viste, di fare cose mai fatte e, anche se per un istante, di evadere.



**“Non c’è posto al mondo che io ami più della cucina.”**

## KITCHEN

### il mondo in una piccola cucina giapponese

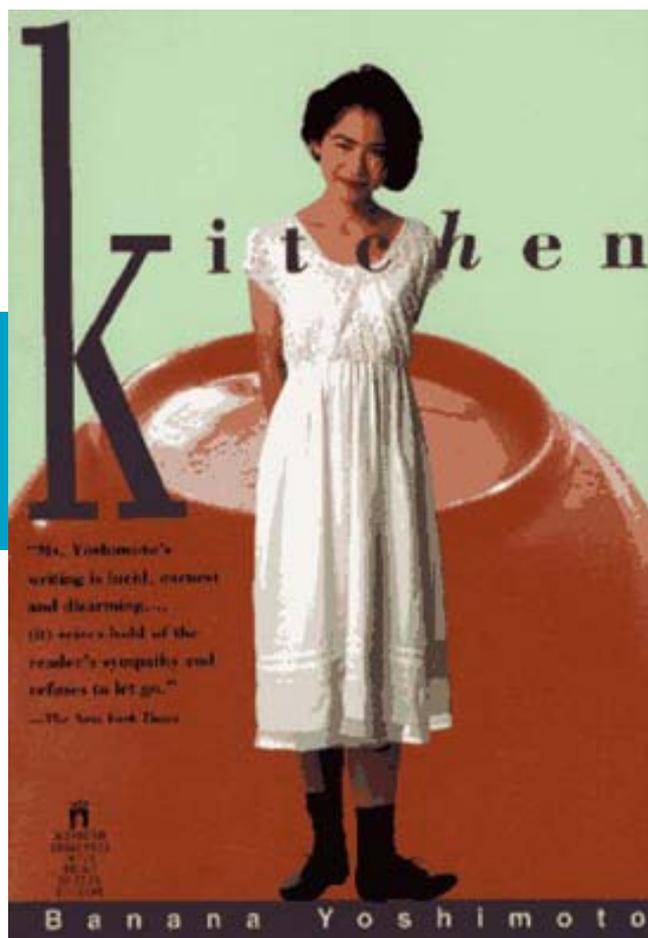
***“Le nuvole venivano trascinate via dal vento con una forza incredibile. In questo mondo non c’è posto per le cose tristi, Nessun posto.”***



Un'autrice unica. Un mito neo-romantico. Una prosa asciutta e penetrante, mai stucchevole. Questi i tratti fondamentali di "Kitchen", il romanzo scritto da Banana Yoshimoto verso la fine del secolo scorso facendole guadagnare un posto inamovibile

nel panorama della letteratura mondiale. Davvero moltissime le brillanti intuizioni della suddetta scrittrice: prima fra tutte, quella di convertire in prosa una forma di comunicazione alternativa e fantasiosa, il manga. Di questo conserva numerosissimi temi e tecniche, tra cui spicca il personaggio quasi sempre femminile. La classica adolescente (orientale ma anche non), alle prese con le questioni che la crescita comporta, dal rapporto ambiguo e incerto con la sessualità e, nel caso di "Kitchen", colpita da diverse tragedie.

Ecco dunque il nucleo del romanzo in questione: la vicenda personale della protagonista Mikage è costellata da moltissime perdite, che si susseguono in tutta la sua vita e, non ultima, quella della nonna che dà il via alla storia. Ma all'improvviso piomba in casa sua dal nulla un ragazzo, Yuichi, che le propone di andare a vivere con lui e sua madre/padre Eriko, essendo lei rimasta ormai sola. Ciò che più colpisce il lettore è la leggerezza con



cui viene raccontato l'intreccio di due vite accomunate da un unico tratto fondamentale: la morte.

Pur essendo immerso nella quotidianità e ambientato nei "non-luoghi" della letteratura, come può essere il supermercato e naturalmente la cucina, lascia spazio anche alla dimensione onirica e sognante dei pensieri di Mikage. E' attraverso i suoi occhi che il lettore conosce tutti gli aspetti del mondo e delle persone che la circondano: l'aspetto visivo così evidenziato, insieme ai rumori onomatopeici (come quello del frigo tanto amato dalla protagonista), è un altro elemento che stabilisce quel legame tra la Yoshimoto e i manga.

Ma, in tutto questo, perché il titolo "Kitchen"? La cucina sarà per Mikage il mondo in cui trovare sollievo da tutti i suoi guai, il suo lavoro nonché la traccia di un calore familiare, indipendentemente da dove e con chi si trovi. Diversi i topoi che si intravedono, in particolare quello del romanzo di formazione vista la maturazione dei due personaggi principali, ma soprattutto di Mikage che realizza di essere divenuta ormai un'adulta, consapevole dei propri sentimenti e abbastanza forte per affrontare la vita.

In conclusione, questa e tutte le opere dell'autrice si considerano a ragione un unicum e un vero caso letterario.



## Zurigo, dal Dadaismo alla Street Parade

In un numero di Turboarte dedicato all'evasione, mi è sembrata pertinente parlare di Zurigo. Città simbolo dell'inviolabilità svizzera, ma che nel suo DNA nasconde una forte voglia di ribellione a quelli che sono i più classici preconcetti. Lo racconta la sua storia, lo continua a ribadire il suo presente....

Il 10 Giugno 2008 la Mercer Human Resource Consulting, esaminando un campione di ben 215 città in base a 39 parametri distinti tra i quali sicurezza, pulizia, stabilità economica-politica ed infrastruttura medico-sanitaria, ha conferito per la settima volta consecutiva alla città di Zurigo, capoluogo del omonimo Canton Zurigo, lo scettro di "città con la migliore qualità di vita al mondo". Tra i parametri che hanno convinto la Mercer, anche la propensione della città più popolata di



tutta la Svizzera al tempo libero e alla ricreazione, che tradotto si legge come "una città che ama divertirsi e sa far divertire...". Un concetto che perfettamente si sposa con l'evento più significativo tra tutti quelli che si svolgono a Zurigo: la



Street Parade. Si tratta di un enorme festival di musica Techno, il secondo per affluenza di pubblico in Europa, che si svolge ogni anno solitamente il secondo sabato di Agosto e che raduna centinaia di migliaia di persone. La prima edizione si è tenuta il 5 Settembre del 1992, e da allora la Street Parade è diventata un vero e proprio avvenimento mondiale. Il programma ufficiale è scandito da numerose feste, legali e non, che caratterizzano l'intero fine settimana e che accompagnano quello che è il momento saliente dell'intero festival, un massiccio corteo di auto che attraversa le strade della città e su cui centinaia di persone, decorate dai più improbabili travestimenti, ballano senza sosta a ritmo di musica elettronica. Una tre giorni globale, all'insegna della musica e del divertimento allo stato puro. Ma convincersi che per il resto dell'anno Zurigo indossi, senza troppa difficoltà, i panni di città noiosa e sedentaria sarebbe del tutto inesatto. Zurigo infatti è la città con il maggior numero di locali di tutta la Svizzera, e vanta un'intensa e variegata vita notturna.

Tra i quartieri più animati sicuramente lo Zürich West, una volta un cantiere navale ed oggi in assoluto la zona più alla moda della città, rinomata per i suoi numerosi locali notturni. Tra questi spicca soprattutto il Tonimolkerei, un ex caseificio diventato tra i club più famosi dell'intera città, autentico epicentro con i suoi frequentatissimi party della notte dello Zürich West. Sempre nella parte ovest, e più nello specifico in

Schiffbaustrasse, da segnalare anche il La Salle, pure in questo caso un'ex fabbrica trasformata in un esclusivo ristorante, la cui notorietà dipende anche dalla particolare costruzione dell'edificio: un gigantesco cubo trasparente illuminato al suo interno da un enorme lampadario in vetro di Murano. Nel piano sopra al ristorante si trova invece il Nielturm Bar, ambiente elegante e panoramico da dove è possibile godere di una vista completa del centro della città. Tutt'altra atmosfera e contesto invece nel quartiere Niederdorf, con le sue piccole stradine piene di ristoranti e caratteristici bar. Tra questi da segnalare lo storico Cabaret Voltaire, sulla Spiegelgasse, uno dei simboli culturali di Zurigo nonché culla universalmente riconosciuta del Dadaismo, movimento nato proprio a Zurigo durante la prima guerra mondiale, passato alla storia per il suo aperto rifiuto nei confronti di quelli che erano i canonici standard artistici dell'epoca, attraverso opere stravaganti, a tratti irrispettose, ma sicuramente di una creatività talmente celebrata che ancora oggi annovera numerosi estimatori. La zona più adatta invece per gustare una birra in un tradizionale pub in legno, oppure un cocktail in qualche bar stile art nouveau, è sicuramente quella di Altstadt. Il termine Altstadt in lingua tedesca vuol dire letteralmente "città vecchia", ed è tradizione che tutte le maggiori città tedesche abbiano la propria Altstadt. Ovviamente è così anche per Zurigo, capoluogo del cantone tedesco della Svizzera, che ha il cuore della sua "città vecchia" nel pittoresco rione



di Scipfe, con i suoi edifici di età medievale, proprio ai piedi della collina Lindenhof, uno dei luoghi più affascinanti della città, la cui piazza oltre ad offrire una vista mozzafiato, direttamente sul centro storico, ospita ogni giorno anche numerosi eventi pubblici e feste. Adiacente all'Alstadt si estende il lunghissimo, e lussuosissimo, viale di Bahnhofsstrasse, considerato tra le dieci vie "più care al mondo", merito dei suoi negozi di moda che offrono abbigliamento, accessori, gioielli ed orologi di altissima qualità, ma anche perché proprio lungo il Bahnhofsstrasse hanno sede le due più grandi banche svizzere, oltre che due dei gruppi finanziari in assoluto più importanti al mondo, l'UBS ed il Credit Suisse.

Ulteriore iniezione al fascino incantato di Zurigo arriva anche dall'omonimo Lago di Zurigo oltre che dal fiume Limmat, con il primo che sancisce il confine della città nella parte meridionale ed il secondo che l'attraversa dividendola di fatto in due parti. Inoltre, con l'arrivo dell'estate, ma più in generale dei primi caldi, tanto la riva del lago quanto le sponde del fiume si popolano di decine di Badibars. I Badibars sono classici stabilimenti

balneari di giorno, per poi diventare dopo il tramonto frequentatissimi punti di ritrovo, adatti per una grigliata ed un cocktail in compagnia, ma anche per ammirare spettacoli teatrali ed ascoltare numerosi concerti dal vivo. In alcuni Badibars non è addirittura consentito entrare con le scarpe, come nel caso del Barfussbar, per non rovinare gli antichi pavimenti in legno, in altri, come il Riminibar, arredamenti e sapori orientali si sposano al più classico stile europeo.



Sport di Riccardo Testa

## The Italian Job



In Italia, il termine “evasione” è solitamente abbinato alla parola “fiscale”, vista la propensione atavica di tanti nostri conterranei all’elusione del pagamento delle imposte. D’altronde, quanti commercianti non rilasciano fattura o scontrino? Quale dentista emette ricevuta? E l’idraulico, il tecnico della lavatrice e quant’altro? Studi recenti evidenziano inoltre che la propensione all’evasione (non pagare), combinata all’elusione (pagare meno dichiarando il falso) è omogeneamente diffusa in tutta la nostra bella penisola, senza distinzioni tra l’osannato nord ed il bistrattato sud. Anzi, una differenza c’è: Mentre al sud l’evasione è magari di basso importo ma diffusissima tra i privati cittadini, al nord è un fenomeno di ben maggiori dimensioni, coordinato ed organizzato da “professionisti del settore”. Comunque si parla del 50% in media in ogni singola regione italiana...scandaloso! Prendiamo un esempio sportivo, il circo del calcio. In Italia, gli interessi economici legati al pallone sono di enorme caratura. Si

stima intorno ai 4 miliardi di euro il giro d'affari “regolare”, senza contare l’ovvio sommerso che c’è sempre quando si tratta di grandi cifre e di potere politico combinati insieme. Come ha osservato Damiano Tommasi, presidente e portavoce dell’Associazione Italiana Calciatori (AIC) intervenendo sulla recente faccenda calcio scommesse, “non esiste più un’etica in questo sport che sia basata sul rispetto e sulla correttezza”. Evidente se, tornando in tema “evasione”, si considera che le squadre di LegaPro non sono (incredibilmente) obbligate a certificare i propri bilanci; una buona metà di queste, infatti, ha i conti in rosso e non paga stipendi a calciatori e staff. E poi, ci si stupisce che i calciatori scommettano sulle partite di calcio quando chiunque in qualsiasi parte del mondo può scommettere sul 99% degli eventi sportivi in programma. E’ utopico, avendo sponsorizzato negli ultimi anni la politica del gioca tanto e vinci facile, che poi si vada a tirare le orecchie ai soliti calciatori che, quantomeno dimostrando coerenza, quel tipo di giocate le fanno da sempre.



BERLUSCONI GUARDA ALLA  
CINA E SI AUGURA LA  
POSSIBILE VENDITA DI  
QUOTE STRATEGICHE DI  
ENEL ED ENI....

ECCO SPIEGATI  
TUTTI QUEI LIFTING



"D/Z"

KIODO\*

WWW.DIZCONICS.IT

PRIMAVERA  
ESTATE2011

COPA  
CORES



Rinasci anche tu con la nuova collezione primavera - estate,  
ideata e realizzata da Edoardo Bruni e il team stilistico di E-BI.  
Con Copa Cores proverai un crescendo di emozioni,  
partendo da uno stile semplice e raggiante come la primavera,  
per arrivare al massimo splendore estivo con tagli moda e di carattere.

**E - BI .it**  
HAIR + DRESS & MORE

VIA FONTANELATO 64 - TEL 06.5406952 | VIA G.F.BIONDI 9 - TEL 06.5003071